

EREWHON

Roma, 11-15 febbraio 2003

Studio Stefania Miscetti - Piccolo Jovinelli – Auditorium del Goethe Institut

Lo Studio Stefania Miscetti presenta “Erewhon”, una serie di concerti ideata e curata da Daniela Cascella. I concerti avranno luogo presso lo Studio Miscetti, il ridotto del teatro Ambra Jovinelli e l’Auditorium del Goethe Institut, proseguendo in questo modo una programmazione di eventi, da parte dello Studio Miscetti, che in più occasioni ha coinvolto spazi esterni a quello della galleria.

Con il contributo del Goethe Institut e del Forum Austriaco di Cultura.

Le serate saranno esclusivamente ad inviti. Data la limitata disponibilità dei posti, si prega di confermare al più presto l’adesione via email: mistef@iol.it

“Erewhon” è il titolo di un romanzo fantastico di Samuel Butler pubblicato nel 1872, nel quale viene descritto un mondo immaginario (“erewhon” è l’anagramma di “nowhere”, “in nessun luogo”) la cui massima istituzione è rappresentata dalle misteriose e suggestive Banche Musicali, che custodiscono suoni inafferrabili e difficili da definire. La serie di concerti qui presentata ha come obiettivo principale quello di proporre musicisti che operano in un ambito dai confini poco marcati, un “nowhere” apparente che assume consistenza diventando “erewhon”, spazio parallelo denso ed articolato. Si tratta di musicisti che utilizzano di volta in volta frammenti sonori quasi impalpabili, che rivelano una propria intensità non appena ci si avvicina ad essi in maniera più attenta, oppure ondate di suono e di ritmo forti e pungenti sino al punto di diventare presenza. Diversi i punti di partenza dei musicisti che operano in questo territorio: per alcuni il processo compositivo prende il via dai *field recordings*, dalle registrazioni di suoni “concreti” poi filtrate e rielaborate secondo diversi gradi di astrazione; altri invece prendono le mosse dagli strumenti acustici classici usati come oggetti dai quali trarre suoni che possono essere di volta in volta stranianti, astratti, convulsi, graffianti o sospesi. Altri ancora, forti di un background nelle arti visive, esaminano il suono come esperienza capace di disegnare coordinate spaziali e tattili, avvalendosi spesso dell’uso del computer e di mezzi elettronici: per alcuni musicisti, che possono essere annoverati tra i pionieri della “dissezione” del suono sin dagli anni Ottanta, il discorso oggi è legato invece ad una classificazione e ad un esame delle diverse potenzialità di un linguaggio sezionato in ogni suo aspetto, di cui vengono mostrate le pieghe più nascoste e impercettibili. Nel corso degli ultimi anni numerosi spazi espositivi pubblici e privati in Europa, Stati Uniti e Giappone hanno ospitato eventi legati in maniera diversa al tipo di suoni qui presentati, esaminandoli tanto dal punto di vista delle esperienze storiche più rilevanti quanto da quello delle sperimentazioni più recenti; da ricordare ad esempio “Volume. Bed Of Sound” al PS1 di New York, una mostra che nel 2000 ha portato il suono puro all’interno di uno spazio espositivo. In Europa, la Staatgalerie di Saarbrücken (Germania) ha curato nel corso degli anni numerose rassegne legate ai

pionieri della sound art ed il nuovissimo Museums Quartier di Vienna ha inaugurato lo scorso settembre un progetto di collaborazione con le realtà musicali d'avanguardia della città; nel 2001 il Padiglione dei Paesi Nordici alla Biennale di Venezia ha presentato un progetto collettivo realizzato da musicisti di ambito minimal-elettronico, mentre al Centre Pompidou di Parigi si è aperta da poco la mostra di installazioni sonore "Sonic Process".

Il progetto non intende presentare musicisti legati a particolari linguaggi o famiglie di suoni bensì testimoniare la varietà espressiva della ricerca musicale contemporanea, troppo spesso ristretta in rassegne tematiche e di genere che penalizzano le potenzialità di un contesto espressivo la cui vitalità attinge proprio nel coesistere di forme diversamente radicate. L'obiettivo è quello di presentare **progetti nuovi in anteprima** oppure **musicisti che suonano a Roma per la prima volta**, in un contesto che si allontana da quello canonico del club e che si rivolge ad un pubblico non necessariamente legato soltanto alla musica.

Dai suoni digitali freddi di **Ryoji Ikeda e Carsten Nicolai** alle stratificazioni ricche di memoria dei vinili manipolati da **Philip Jeck**, dalla commistione di suoni analogici e digitali proposta da **Burkhard Stangl e Christoph Kurzmann** al suono come presenza fisica e assalto percettivo di **John Duncan** alle geometrie ritmiche deformate di **Saverio Evangelista**: i musicisti coinvolti in questo progetto rappresentano una realtà sfaccettata e ramificata in mille percorsi - una realtà capace di disegnare spazi colmi di suggestioni, che proprio perché ancora in progress si pone come una delle più ricche ed avvincenti nella ricerca contemporanea.